

lamento austriaco i Ruteni erano un elemento pressochè ignoto. Si accontentavano di mandare come loro rappresentanti dei latifondisti polacchi o tedeschi. Con la riforma elettorale essi mandano invece in Parlamento un gruppo compatto di gente uscita fuori dagli strati popolari. Mandano parecchi deputati contadini, artigiani, che non sanno una parola di tedesco, la sola lingua ammessa nei verbali parlamentari, e a scopo di protesta parlano ostentatamente ruteno, con discorsi che durano giornate. Essi scatenano lotte addirittura feroci che paralizzano a lungo l'attività del Parlamento.

Le cricche dominanti rimasero sbalordite; ma non vollero persuadersi d'esser di fronte ad un movimento infrenabile. Col bastone e soprattutto con la corruzione avean dominato sempre. Speravano quindi di soffocare quei sentimenti nazionali ai quali per secoli avean saputo sostituire il sentimento dinastico. Si illusero. Alla vigilia della guerra l'Austria boriosamente annunciava nei suoi comunicati ufficiali che il confine orientale della monarchia sarebbe stato validamente difeso dal popolo ruteno. La furia cosacca avrebbe trovato una diga nei petti dei Ruteni, devoti alla Corona e allo Stato. I Ruteni aprirono invece le braccia agli eserciti dello Czar, acclamandoli come liberatori, aiutandoli e con le armi e con le astuzie più raffinate, dichiarando insomma preferibile lo Impero russo alla tirannide austriaca.

La stessa direttiva dei Ruteni della Galizia e della Bucovina mostrano chiaramente di voler seguire i Rumeni e i Serbo-Croati.

Anche i rumeni, questi nostri fratelli latini, abitanti parte nelle provincie austriache, parte in quelle ungheresi,